

Carlo Scarpa e Palazzo Abatellis

Il 23 giugno la Galleria Regionale della Sicilia ha festeggiato i sessant'anni di attività. Il magistrale allestimento di Carlo Scarpa rappresenta ancora oggi uno dei capolavori assoluti della museografia capace di esaltare le qualità architettoniche del palazzo e lo straordinario valore artistico delle opere

Carlo Scarpa e le
maestranze durante i
lavori a Palazzo
Abatellis

(Tutte le immagini e i
disegni qui riprodotti
fanno parte delle
collezioni di Palazzo
Abatellis)

Costruito dal maestro Matteo Carnilivari tra il 1490 e il 1526 per Francesco Abatellis, Maestro Portulano del Regno di Sicilia, il palazzo sorge lungo la via Alloro nell'antico quartiere della Kalsa. Alla morte di Maria Tocco (24 gennaio 1526), sposata in seconde nozze da Francesco, il palazzo viene adibito, per volontà testamentaria, a monastero di clausura per le monache benedettine.

Da questo momento in poi, la vita del palazzo – tra trasformazioni ed aggiunte più o meno significative – va avanti per oltre quattro secoli, fino a quando, la notte tra il 16 e il 17 aprile 1943, le bombe alleate che a più riprese colpiscono ormai da mesi la città di Palermo, centrano l'ala sud-ovest del palazzo e la torre merlata: «I primi provvedimenti – scrive il soprintendente Mario Guiotto, responsabile con Armando Dillon dei lavori di pronto intervento e del progetto di restauro – furono quelli di cerchiare in forma provvisoria il coronamento della torre, di scaricare tutte le sovrastrutture nocive alla statica e all'estetica dell'antico edificio, di smontare il tratto di muro pericolante lungo il vicolo della Salvezza, di raccogliere all'esterno tutti i frammenti riutilizzabili. Successivamente si provvide a rialzare un tratto del muro a cortina intagliata verso il vicolo della Salvezza, onde evitare il facile accesso ai ladri. Si procedette allo sgombero all'interno di materiali inutilizzabili ed alla ordinata e sistematica raccolta di tutti gli elementi costruttivi e decorativi del loggiato. Si eseguirono un metodico, esteso, scrostamento di intonaci moderni ed un approfondito esame delle muratura per mettere in evidenza gli elementi antichi e tutte le lesioni, le mutilazioni e le sconessioni strutturali. Si potè, così, con



sicurezza determinare e provvedere ad una serie di consolidamenti murari. Nella torre angolare, dopo aver consolidata tutta la parte basamentale, si ricostruì il muro interno fino all'altezza della merlatura. Si applicò, in modo opportuno da non turbare l'estetica, una serie di catene di ferro tra il muro su via Alloro ed il muro interno. Nelle altre parti dell'edificio si murarono molti squarci e si consolidarono numerose lesioni»¹.

Il 13 marzo 1953 avviene ufficialmente il passaggio di consegne tra la Soprintendenza ai Monumenti e quella alle Gallerie cui il bene viene definitivamente assegnato con l'intento, ormai ufficializzato, di destinarlo a Museo d'Arte Medievale e Moderna della Sicilia.

Il restauro del palazzo condotto da Guiotto e Dillon non può considerarsi tuttavia concluso e Giorgio Vigni, che già dal 1950 aveva ricevuto dalla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, l'incarico di sistemare la nuova Galleria di Palermo, è costretto ad approntare nuovi interventi per poi affidare a Carlo Scarpa il compito

1 - M. Guiotto, *I monumenti della Sicilia Occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni, danni, opere di pronto intervento*, Palermo 1946, ristampa 2003, pp. 56-57



Il Salone delle Croci
La sala con il trittico
del Mabuse

di ridare “dignità” architettonica al palazzo realizzando quello che Walter Gropius giudicherà: «la migliore ambientazione di museo che mi sia capitato di incontrare in tutta la mia vita. Palazzo Abatellis è davvero un capolavoro»².

«L’esperienza di come Scarpa aveva saputo trasformare con i suoi aerei velari l’anonima piattezza del palazzo municipale di Messina nella chiara eleganza di una delle più belle mostre che si siano vedute, il cui ricordo appare danneggiato soltanto dalla sua posizione troppo periferica nei confronti del circuito nazionale e dal fatto che essa fu in anticipo nei confronti della posteriore esplosione dell’interesse del pubblico per le mostre, era il fondamento più immediato della mia fiducia per il lavoro del Palazzo Abatellis»³. Le parole di Giorgio Vigni, vero *deus ex machina* dell’intervento scarpiano a Palazzo Abatellis, ci fanno comprendere come sia stato il grande consenso di critica e pubblico, suscitato dalla mostra su Antonello da Messina e la pittura del ‘400 siciliano allestita pochi mesi prima da Carlo Scarpa e Roberto Calandra, a maturare l’idea di conferire a Carlo Scarpa l’incarico della nuova sistemazione museale di Palazzo Abatellis.

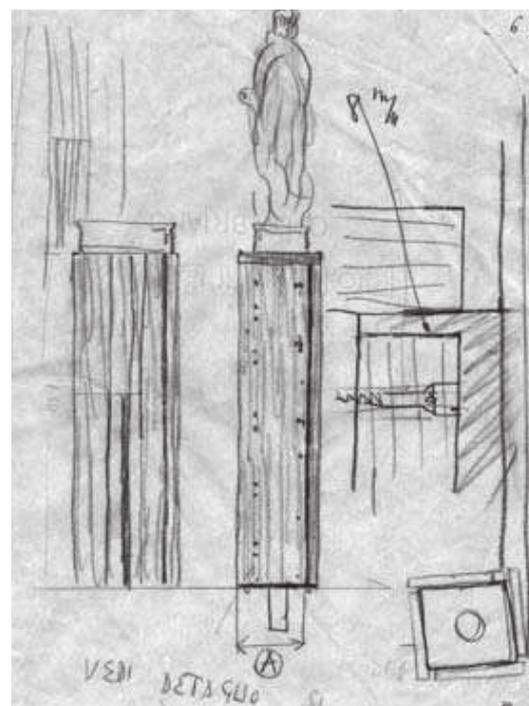
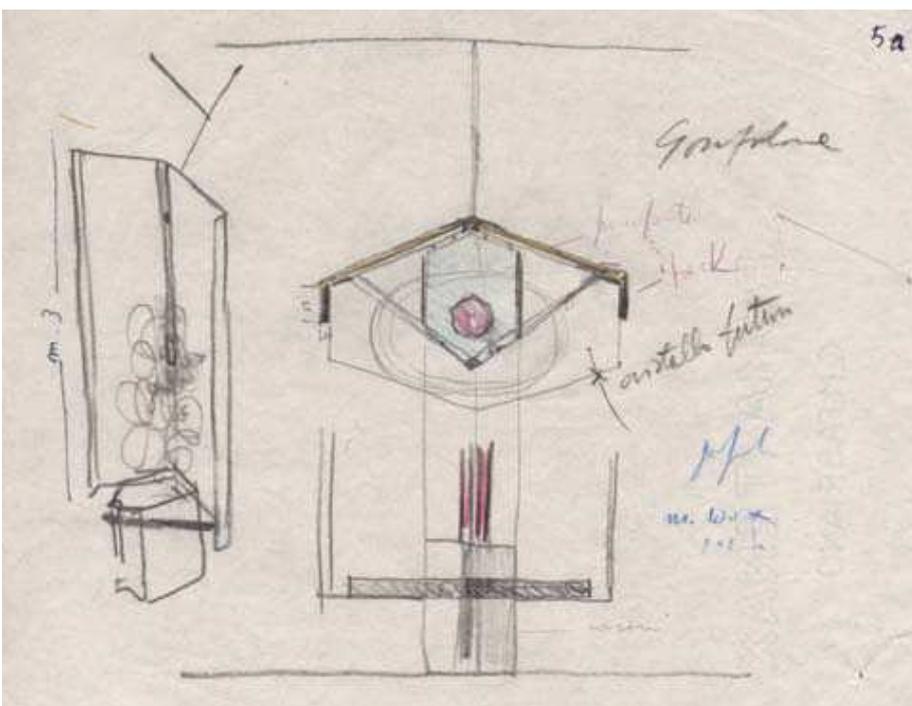
La necessità di completare al più presto i lavori e di aprire il nuovo museo alla città, costringe Scarpa ad un vero e proprio *tour de force*. In pochissimi mesi e con una dedizione quasi assoluta Scarpa, coadiuvato



da Vigni e Carandente, mette a punto una nuova strategia progettuale: completamento dei lavori, scelta ed allestimento delle opere da esporre, sistema dei percorsi. Scarpa riordina le aperture sui prospetti del cortile (tracciate direttamente sull’intonaco grezzo delle murature) tinteggiandone con un unico colore applicato in diverse gradazioni le pareti, disegna i nuovi infissi con i velari per modulare la luce e ricostruisce stilisticamente la piccola scala sullo spigolo nord del cortile. Decisamente moderna è invece la scala con gradini esagonali in pietra di Carini disegnata per consentire il passaggio coperto tra il piano terra e lo scalone di collegamento al primo piano. Escluse le basi utilizzate per le Croci esposte nel grande salone al primo piano (le stesse disegnate per la mostra su Antonello) Scarpa progetta tutti i congegni espositivi

2 - Il brano citato è un frammento di una più lunga intervista rilasciata da Walter Gropius a Giuseppe Servello durante un suo viaggio in Sicilia, in «Giornale di Sicilia», 22 gennaio 1967

3 - G. Vigni, *Relazione sugli aspetti legati alla trasformazione a Museo di Palazzo Abatellis*, dattiloscritto, 23 febbraio 1952, Archivio Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo



Studio per il supporto del gonfalone
 Studio per il supporto della *Madonna del Gagini*
 Studio per l'insegna della Galleria



all'interno di un percorso narrativo continuo, un continuum spaziale, una fusione tra contenitore e contenuto in cui ogni oggetto trova una sua propria dimensione: «Io ho avuto la fortuna – ricorda Scarpa – di fare a Palermo un museo, con una raccolta dei quadri, una pinacoteca, che prima erano mischiati assieme con la teologia in un altro sito. Mi ricordo che anche questo è un palazzo molto regolare, con un chiostro, anzi un cortile, fatto semplicemente. Quindi molta semplicità, e nello stesso tempo eguaglianza fra le parti. I critici hanno suggerito, fatto capire che è ben fatto, che è ben messo. Io sono ritornato qualche anno dopo, e dopo averlo visto ho detto: “beh, insomma non c'è male, in questa cosa”. Però ritengo che

4 - C. Scarpa, *Museo di Palazzo Abatellis*, in F. Semi, *A lezione con Carlo Scarpa*, Venezia 2010, p. 175

la qualità stava proprio, in questo caso, nel palazzo, [...] perché è un caso speciale, specifico, risalente a fonte medievale; ritengo che l'armonia delle parti, che suggerisce ai critici o a coloro che lo vedono di dire: “ma che ben messe le opere”, è un merito grande del palazzo, costruito dall'architetto Matteo Carnelivari»⁴.

La disposizione delle opere nelle sale – pochi e selezionatissimi capolavori – definisce un percorso spaziale continuo, dinamico, con coni prospettici e viste accidentali che mirano a catturare l'attenzione del visitatore. Il piano terra è destinato alle opere di scultura mentre al primo piano vanno quelle di pittura, ma senza eccessive rigidità.

Il grande affresco del quattrocentesco *Trionfo della Morte*, aggiunto alla collezione della Galleria, viene posizionato al piano terra, nell'abside della cappella annessa al palazzo, visibile dal basso – all'inizio del percorso di visita – e dall'alto, una volta raggiunto il primo piano. La collocazione dell'affresco, montato su un telaio metallico mobile, è di grandissima suggestione: immerso nella luce che cade dall'alto della cupola, si offre al visitatore al principio e durante il percorso di visita, secondo punti di vista differenti che ne amplificano la percezione. Una serie di



articolate soluzioni vengono studiate per il velario a più livelli sovrapposti che oltre a filtrare la luce che piove dall'alto sul quadro serve a modulare lo spazio sottostante la cupola.

Il percorso che dal cortile attraversa la prima sala – con gli stipiti lignei provenienti dalla casa dei Martorano disposti con una straordinaria enfasi spaziale – conduce nella cappella dominata dal grande affresco del *Trionfo della Morte*; da qui, superando un piccolo ambiente e un portico con il prezioso vaso di Malaga esposto all'aria aperta e visibile dal cortile (poggiato su un supporto con tre appoggi di ferro piatto binato legati insieme da un disco) il visitatore attraversa in successione la sala del Laurana e quella del Gagini. La disposizione dei pezzi, secondo coni prospettici e punti di vista sapientemente calibrati e inondati dalla luce naturale che ne esalta il vibrato del modellato, è di grande maestria, il rivestimento delle pareti, con pannelli lignei colorati a stucco, lascia sospesi i pezzi in un'aura quasi metafisica: «Esemplare della serena misura di tali mediazioni è l'invenzione nitida per l'Eleonora d'Aragona [...]. Il diafano busto marmoreo, riportato al suo appiombamento a calcolata altezza, galleggia su un polito massello d'ebano, sagomato da curvature sensuosamente ellittiche secondo precise



dirette istruzioni del progettista»⁵. Per le gemme autografe di Antonello, Scarpa disegna una pannellatura ritmata dalla cadenza ritmica della chiodatura, disponendo su tre pannelli mobili i *Tre Santi* mentre l'*Annunziata*, al centro della sala si offre di sbieco al visitatore.

Nel 1962, per l'intervento di Palazzo Abatellis verrà conferito a Carlo Scarpa il premio In/Arch, per un'opera ritenuta dalla giuria, «una delle prime e più efficaci manifestazioni della genialità dell'artista, nel restaurare un monumento vitalizzandone l'organismo con un efficace inserimento di oggetti e di quadri in ambienti restituiti scrupolosamente alla loro primitiva espressione architettonica»⁶.

A marzo di quest'anno la Galleria Regionale ha festeggiato i sessant'anni di attività, con un ciclo di conferenze e una piccola esposizione⁷ si è voluto tracciare un bilancio sulle tante attività svolte e rilanciare il palazzo e le sue collezioni verso nuovi obiettivi. Un percorso certamente complesso e difficile in un particolare contesto socio-economico come quello attuale, che necessita della generosa e intelligente disponibilità da parte di tutte le istituzioni. Quella stessa intelligenza che ha permesso di realizzare a Palermo oltre mezzo secolo fa, uno dei capolavori assoluti della museografia. [•]

Vedute delle Sale del Gagini e del Laurana

5 - S. Polano, *Carlo Scarpa: Palazzo Abatellis*, pp. 31-32

6 - B. Malajoli, *Sistemazione museografica di Palazzo Abatellis a Palermo*, in «L'architettura. Cronache e Storia» n. 97, novembre 1963, p. 524

7 - Il ciclo di incontri destinato ad operatori didattici e museali e aperto alla cittadinanza è stato coordinato dal direttore Gioacchino Barbera con Evelina De Castro, Claudio Paterna e tutto il personale di Palazzo Abatellis